tutte le strade statali che interessano il Circondario. Si tratta di circa 225 chilometri complessivi: Statale 13 (Pontebbana) dal ponte sul Meschio presso Sacile, fino a quello sul Tagliamento; Statale 251 (Zoldana) tratto Portogruaro al confine con la provincia di Belluno in val Vajont; Statale 453 tratto da Portogruaro all'innesto con la Pontebbana; Statale 464, tratto da Maniago a Dignano, tratto di strada (non ancora trasferita allo Stato) da Sequals a forcella di Monte Rest in comune di Tramonti di Sopra.

Il giorno 10 in Campidoglio il presidente del C.N.E.L. ha consegnato il premio « Mercurio d'oro 1965 ». Fra le premiate figura l'azienda pordenonese *Ceramica* S.C.A.L.A. *S.p.A.*

Ad Azzano Decimo è stato completato, con graziosa recintazione e una fontanella, il capitello, costruito gli anni scorsi dagli allievi del centro professionale e decorato con bassorilievi in rame sbalzato raffiguranti *S. Giovanni Bosco attorniato da ragazzi avviati al lavoro,* opera dello scultore concittadino Pierino Sam.

Viene completato il restauro della chiesetta di S. Agnese di Roraipiccolo, nel cui interno si conserva la pala dipinta dal Pordenone (1509) raffigurante la *Madonna col Bambino tra le sante Agnese e Caterina con l'Eterno Padre in gloria.* Nell'abside vi sono affreschi che si possono attribuire alla seconda metà del XIII secolo e sulla parete sinistra affreschi rappresentanti la *Flagellazione* e la *Crocifissione,* che certamente appariranno in mite affresco con la *Madonna, S. Rocco, S. Sebastiano* e sotto la figura del donatore e Santi (1534) attribuito al purliliese Girolamo de' Stefanelli.

Nel primo concorso di pittura estemporanea organizzato a Valvasone, il primo premio venne assegnato ex aequo ai pittori Duilio Jus da Castions di Zoppola per il quadro *Il Castello di Valvasone visto dal parco* e Angelo Popessa da Udine per il quadro *il Castello di Valvasone visto dalla piazza.* Giancarlo Magri vinse il terzo premio (coppa Città di Pordenone) con un quadro nel quale ha ritratto la ducentesca torre delle ore con alcuni altri scorci medievali del panorama valvasonese.

RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

PAOLO STACUL, *Il cardinale Pileo da Prata,* Roma, 1957, Miscellanea della Società di Storia patria, pp. 440.

Una completa, esauriente e definitiva biografia del cardinale Pileo è stata tracciata con mano sicura da Paolo Stacul. Il critico rigore scientifico seguito dall'illustre salesiano, scrittore che potè usufruire di una quantità di documenti inediti tratti dall'Archivio vaticano, ne fa una trattazione di alto valore storico per il Friuli, presentando una perfetta ambientazione di questo grande cardinale che trova finalmente lo storico che sa porre in evidenza e spiegare le ombre e le luci dell'eminente figura ecclesiastica consone però, con le sue oscillazioni, all'ambiente sconcertante della fine del Quattrocento.

L'importantissima opera, che comprende ben 440 pagine, ha un'Introduzione (I-XIII), il testo (1-260), un'appendice (261-288), e regesti (289-378) e si chiude con gli indici (379-440).

Presentiamo, col permesso dell'Autore, l'introduzione nella quale sintetizza la complessa figura del cardinale friulano.

« Il secolo XIV, epoca ricca di contrasti e di rivolgimenti, iniziò con una profonda crisi ideologica, che doveva lasciare la sua impronta su tutta la struttura spirituale del secolo. La lotta tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, seguita a breve distanza da quella tra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro, non furono che i primi violenti sintomi di questo cambiamento, il quale si accentrava intorno alla *vexata quaestio* delle relazioni tra Chiesa e Stato. Nella seconda metà del secolo tutte le forze della crisi infierirono in seno alla Chiesa e culminarono negli avvenimenti del 1378. Allora ebbe inizio

un periodo di circa quarant'anni, in cui la Cristianità si vide lacerata in due obbedienze, e che è conosciuto nella storia sotto il nome del Grande Scisma d'Occidente. La denominazione non è del tutto esatta: solo si giustifica perché la parola scisma significa scissione, divisione. Teologicamente parlando, i cristiani, attori di questo impressionante dramma, non erano propriamente scismatici, perché riconoscevano l'autorità del pontefice ch'essi ritenevano per legittimo. Tutta la questione stava nel sapere quale dei due papi era il vero successore di S. Pietro. Per ridare alla Chiesa l'unità perduta, ciascuno dei papi si sforzò di far trionfare la propria obbedienza, mettendo in opera tutta una gamma di mezzi, che andavano dalle armi spirituali e dagli argomenti dialettici alle vie di fatto e alla crociata.

Ciò che in realtà si richiedeva era il cambiamento delle convinzioni, erano le *conversioni*. Perciò da una parte e dall'altra delle due obbedienze, durante tutto il periodo dello scisma, ci si adoprò ad inviare legati e predicatori, che avevano per missione di guadagnare aderenti alla propria causa. Il cardinale di Ravenna, Pileo da Prata, fu uno dei primi che Urbano VI mandò in Germania e nel Nord-Europa con tale incarico.

Questo prelato, originario da una tra le più antiche famiglie nobili del patriarcato d'Aquileia aveva intrapreso giovanissimo la carriera ecclesiastica a Padova, quando questa era governata dagli zii materni, Giacomo II e Jacopino da Carrara (1245-1355). Come vescovo successivamente di Treviso e di Padova (1358-1370) e poi arcivescovo di Ravenna (1370-1378), frequentò ripetutamente, anche in veste diplomatica, la corte di Avignone. Le non comuni doti di questo giovane prelato friulano richiamarono l'attenzione di Gregorio XI, che lo designò nunzio per le trattative di pace tra Francia e Inghilterra (1373-1378). Fu qui ch'egli rivelò le sue spiccate qualità diplomatiche. Con le sue ingegnose proposte, più d'una volta riuscì a piegare le volontà contrastanti di avversari irreconciliabili ed evitare una aperta rottura. Di questa sua attività ci resta una collezione di documenti del più grande interesse, quale raramente è dato di poter avere, riguardo alle riunioni diplomatiche del medioevo.

Era naturale che il successore dell'ultimo papa avignonese, Urbano VI, vedendosi negata la sua legittimità dai cardinali riuniti a Fondi, dovesse pensare a servirsi della conosciuta e provata esperienza di questo suo prelato. Creatolo cardinale (sett. 1378), lo inviò nunzio in Germania e nel Nord-Europa, con la missione di contrastare e controbattere la propaganda avignonese e di guadagnare quei paesi all'obbedienza romana. Fu senza dubbio in questi tre anni (1379-1382) che Pileo raccolse i maggiori successi. Nelle varie diete dell'impero a cui prese parte, s'adoprò a rinfocolare lo zelo dei principi per il pontefice romano. Sotto il suo impulso, la cancelleria imperiale lavorò per allargare la lega in difesa di Urbano VI, includendovi altri regni, ed infine per opera sua venne avviata e conclusa l'alleanza matrimoniale Lussemburgo-Plantageneta. Va notato che l'attività di Venceslao in questi suoi primi anni di regno fu veramente notevole, ma va anche rilevato che il suo entusiasmo urbanista veniva continuamente stimolato dal cardinale da Prata. Difatti, dopo la dipartita di quest'ultimo dalla Germania, il re dei Romani ricadde nella sua abituale apatia.

Ritornando in Italia, egli si trovava al culmine delle sue possibilità e dei suoi successi diplomatici; ma, rientrando nel ristretto orizzonte delle piccole lotte e competizioni italiane, dovette limitarsi alla non facile e talora ingrata opera di intermediario e di paciere, compito che cercò tosto di assolvere nel travagliato patriarcato di Aquileia (1382-1384). Raggiunta la curia a Napoli, trovò Urbano VI ingolfato nell'insana e impolitica lotta con il suo vassallo, Carlo III di Durazzo, e con buona parte del collegio cardinalizio. Investito della legazione nel patrimonio in Tuscia, dopo un anno di incerta attività (1384-1385), durante la quale fu ridotto a guerreggiare, con poche centinaia di mercenari, contro le città ribelli allo Stato della Chiesa, ritornò a Napoli, chiamato dall'aggravarsi della tensione tra il papa e i Durazzeschi. Riuscita vana la sua mediazione, cominciò ad alienarsi sempre più da Urbano, sino a diventare suo implacabile avversario. Accostatosi ad Avignone (1387), accettò e forse sollecitò il compito di portare la guerra ad Urbano VI nel cuore dello Stato Pontificio (1388-1389).

Con la morte di Urbano VI e l'elezione di Bonifacio IX, il cardinale da Prata ritornò alla ubbidienza romana (febbraio 1391), al cui servizio lavorò poi sino alla morte (aprile 1400).

Il suo passaggio da una ubbidienza al-

l'altra colpì i contemporanei, che lo gratificarono del nomignolo di cardinale *tricapelli.* Ma questo *pirolettare* del nostro cardinale, se può attribuirsi ad instabilità di carattere, può essere anche ascritto in egual misura all'indole violenta e collerica di Urbano VI e alla avventata sua politica, con cui aveva saputo far ripetutamente il vuoto intorno a sé. Certo Pileo non era uomo da lasciarsi intrappolare, come i cinque disgraziati cardinali di Nocera, che Urbano fece poi sopprimere a Genova, e che egli in un momento procurò di liberare, fino ad ordire un colpo di mano, sfortunatamente fallito. Questo cardinale, che per molti aspetti della sua educazione e attività preannunzia il tipo dell'alto prelato rinascimentale, fu variamente giudicato. Il *savissimo uomo, calidissimi ingenii et ad inescandos invescandosque homines acutissimus,* il condottiero d'occasione, *ardito molto,* che, se crediamo a una notizia, tentò di far entrare in Firenze i suoi stipendiari nascosti in carri di fieno, e che si salvò da Viterbo calandosi giù dalle mura attaccato *alla fune della campana di S. Sisto,* il prelato socievole e splendido, al quale le ricche rendite di famiglia non dovevano bastare per riuscire alle desiderate mete; diventava assai facilmente per i nemici il perfido, il protervo, lo scialacquatore, l'ambizioso amante del fasto e della vita libera.

Il disprezzo di questi cronisti non fu generalmente condiviso dai loro contemporanei, presso i quali Pileo fu sempre grandemente onorato. Regnanti e uomini di governo l'ebbero in grande pregio e si giovarono delle sue riconosciute doti diplomatiche. Fu abile e apprezzato collaboratore dei papi, e, nei riguardi della ubbidienza romana, fautore intelligente e fortunato. Siccome la storia del papato nel secolo XIV è storia di una politica prevalentemente temporale e non storia dello sviluppo di un grande pensiero religioso, Pileo fu l'uomo di cui i papi ebbero bisogno. Amico del Petrarca e mecenate munifico, fondò in Padova un collegio per studenti poveri, a cui restò legato durevolmente il suo nome. Come ecclesiastico, fu corretto, anche se non esemplare. I pochi tratti che si riferiscono alla sua figura morale offrono un quadro che ha una non equivocabile tinta di mondanità, nota del resto abbastanza comune a molti prelati dell'epoca in cui visse. Evidentemente tutto ciò non potè contribuire a fare di lui un modello di cardinale. Così si spiega come Pileo da Prata non abbia potuto trovare posto tra i *flores... ex horto sanctae Romanae ecclesiae decerptos* di Luigi Doni d'Attichy (*Flores historiae S. Collegii S.R.E. Cardinalium,* Parigi 1660), cioè nell'edificante galleria di quei cardinali che il pio autore si propose di presentare ai porporati perché servisse loro *ad omnem familiarem usum atque ad consolationem ac aedificationem internam.* »

ALFREDO MEZIO, *Luigi Zuccheri,* Milano, 1963, pagg. 73, ill. 6 e 25 tavole delle quali 8 a colori.

Nella collana « All'insegna del pesce d'oro » è uscito un piccolo prezioso volumetto sul nostro pittore, già ben noto nell'ambiente artistico per aver partecipato a varie mostre in Italia e all'estero. Personali: 1949: alla Galleria del Chiostro Nuovo, Firenze; Galleria del Cavallino, Venezia; 1950: Galleria del Naviglio, Milano; Galerie Alard, Paris; 1951: Galleria dell'Obelisco, Roma; Galleria del Cavallino, Venezia; Galleria dello Scorpione, Trieste; 1952: Galleria La Chiocciola, Padova; Piccola Galleria, Udine; 1953: Galleria del Cappello, Verona; Galleria La Bussola, Torino; Galleria La Botteghina, Catania. Prese parte alle mostre collettive: 1950: Biennale di Venezia e Triveneta di Padova; 1951: Premio Burano; 1952: Premio Arbiter, Trieste, ed altre. Sue opere si trovano nella Galleria d'arte moderna a Venezia e in collezioni private.

Lo Zuccheri di famiglia d'origine friulana residente a S. Vito al Tagliamento, nobilitata nel 1742, ha frequentato l'Accademia veneziana di Belle Arti negli anni in cui insegnava Alessandro Milesi e della pittorica veneziana ha assorbito la linfa. « I suoi autori preferiti sono i piccoli maestri del Settecento che giravano l'Europa (come Canaletto e Bellotto) e che fecero l'esperienza in vari paesi (come Sebastiano e Marco Ricci), ma restarono più veneziani che mai ».

« Questi pittori brillanti, spiritosi, spregiudicati, pieni di fantasia che rivoluzionarono la pratica dei fioranti (come erano chiamati i pittori di fiori), degli uccellanti (i pittori di volatili) e quella dei vedutisti, sono gli antecedenti diretti — scrive A. Mezio — dei paesaggi dove Zuccheri evoca il campanile a punta di San Vito al Tagliamento e sullo sfondo di esso, gli animali di passo e di stanza della fauna friulana ».